

Assessora all'Istruzione Regione Toscana Cristina Grieco alla Cerimonia di fronte al muro della morte nel campo di sterminio di Auschwitz

Cara ragazze e cari ragazzi,

vi confesso di essere salita sul treno lunedì senza aver preparato nessuna traccia per il discorso di oggi. Mi sono detta: "I prossimi giorni ci cambieranno e quindi troverò nelle emozioni del viaggio spunti di riflessione da proporre agli studenti".

Ma non è affatto facile trovare le parole per descrivere quello che stiamo vedendo e vivendo. Non ci sono parole per descrivere lo sgomento che suscita nell'anima l'orrore dei crimini commessi –senza pietà- contro bambini (più di centomila uccisi solo in questo campo), contro le donne e uomini, contro l'idea stessa di umanità. No, non è facile parlare dell'orrore.

E sono sicura che non deve essere facile neppure per i nostri splendidi testimoni raccontarci delle angherie e delle umiliazioni sopportate, del dolore per il distacco dai propri cari, delle ferite subite nel corpo e nell'anima, delle privazioni a cui sono stati costretti (prima fra tutte la privazione della dignità di persone).

Eppure questi bambini e adolescenti di oltre 70 anni fa ci onorano della loro partecipazione da anni e impreziosiscono le nostre iniziative raccontandoci delle loro sensazioni negli anni della deportazione (Marcello ieri ci descriveva il momento in cui ha provato la vera "Paura"), delle loro domande senza una risposta (siamo diversi da loro, ma cosa abbiamo fatto di male per meritarcì questo?).

Anche quest'anno sono tornati a raccontarci le loro storie, non una sequenza di avvenimenti, ma le emozioni di ragazzini, le loro strategie di difesa per sopportare il dolore (facendosi piccoli piccoli, quasi trasparenti o facendo scelte coraggiose, anche sapendo che avrebbero avuto conseguenze gravi, ma mai facendolo in una prospettiva di odio o "vendetta").

Perché lo fanno? Perché vogliono che conosciamo, vogliono che voi conosciate, che comprendiate e che torniate alle vostre vite diversi, anche nei comportamenti, nei valori, nel senso di responsabilità (questo è l'augurio che ha fatto la ministra Fedeli proprio da questo campo).

Ognuno di noi dovrà confrontarsi con quello che ha visto, che ha sentito, che ha letto, ognuno di voi dovrà farlo, tenendo idealmente per mano quel bambino o giovane il cui nome ha pronunciato ieri e ognuno dovrà cercare di vivere "andando oltre" come vi ha augurato ieri Vera Salomon (un augurio bellissimo).

Quindi voglio ringraziare queste persone speciali che in questo luogo vi passano il testimone perché voi stessi diventiate testimoni a vostra volta.

Una sorta di "staffetta" proprio in questi luoghi simbolo di orrore e di assurda violenza.

Vi consegnano una "cassetta di attrezzi" per affrontare un mondo in cui si riaffacciano minacce di intolleranza e razzismo e, purtroppo, anche di metodi di sterminio per motivi religiosi e di razza.

Primo Levi, a cui questa edizione del treno è dedicata, nel primo capitolo e con la sua testimonianza, ci ricorda che: "Quando l'intolleranza verso "l'altro" e "il diverso" si trasforma in disegno politico, allora il pericolo è dietro l'angolo e non bisogna abbassare la guardia".

E allora ricordare e comprendere non vuol dire cristallizzare fatti e avvenimenti in mere nozioni, ma fornire alla società contemporanea e ancor più agli adulti di domani gli strumenti per ripensare a quanto è successo.

Di seguito dei brani di Frida Misul e Don Roberto Angeli che mi preme riproporvi:

"Il lettore non cerchi nel mio scritto squarci lirici. Premetto che io non sono una scrittrice, e con queste pagine semplicemente narrate ho cercato di

riassumere in questi capitoli le vicende che mi ebbero a protagonista nel periodo di tempo che trascorsi sotto il giogo spietato del nazismo.

Se una persona nella cui sincerità avessi nutrito la più assoluta fiducia mi avesse descritto gli orrori che sono passati davanti ai miei occhi nei tristi campi nazisti della morte, io avrei stentato a credere al suo racconto tanto questo avrebbe potuto considerarsi irreali ed ancora oggi mi domando, con stupore tanto grande quanto sincero, come la mia mente non si sia smarrita in tanto orrore, e come il mio corpo, fragile corpo di donna, non sia stato spezzato sotto il peso di tanti sacrifici che gli vennero imposti e dei disagi che dovette forzatamente affrontare.

Avevo vissuto fino all'età di 20 anni credendo fermamente nella bontà del mio prossimo, amando la natura, nutrendo nell'animo un ideale gentile, un dolce sogno di arte. Tutto si interruppe in modo violento e orribile. Tutto ho provato, spiritualmente e moralmente: ho conosciuto lo spasimo infinito della separazione dalle persone più care, ho provato le umiliazioni più gravi, ho sofferto la fame, la sete, il freddo. La disperazione più cupa che opprimeva il mio spirito mi ha fatto invocare la morte come se essa fosse stata più dolce, più cara, più buona della vita che stavo vivendo, nella quale veniva spezzato ogni vincolo di solidarietà umana. Questo accadeva ad Auschwitz, il centro della morte. Molti delitti rimasero nascosti dietro le mura dei campi, oltre le cose che avvenivano alla luce del sole. Cose terribili! Solo per chi le ha vissute è possibile rendersi conto dell'enormità del sistema dei campi di sterminio, comprendere in che modo gente di animo forte abbia potuto essere tenuta in soggezione, come spiriti arditi abbiano potuto essere spezzati, finché fu in vita questo sistema, e il suo potere si esercitò liberamente. I campi di concentramento furono l'anello finale della catena di terrore con cui la Germania legò l'Europa occupata dal 1940 al 1945.

Tutte le vie del dolore conducevano al campo di concentramento, e alla morte. Pochi superstiti potevano uscire dopo molti anni, spesso martoriati nel corpo e contorti nella mente. L'uccisione di sei milioni di ebrei europei costituisce il più grande delitto della storia del mondo. Se l'intera popolazione ebraica d'Europa non è stata sterminata, lo si deve al fatto che i nazisti persero la guerra prima di portare a termine il loro disegno complessivo. È stato molto penoso per me arrivare in fondo a questo racconto perché mi è sembrato rivivere tutto il mio triste calvario, ma ho ritenuto doveroso e utile far conoscere la verità su fatti che non sempre la storia ricorda.

Mi auguro che specialmente i giovani, leggendo queste mie righe, sentano la responsabilità di vigilare ed impedire in ogni modo che certi errori ed orrori siano più ripetuti.

È necessario ricordare e capire ciò che accadde molti anni fa, affinché nessun popolo sia più condannato a vivere una simile tragedia. (Frida Misul)".

"Io spero che questo libretto aiuti i giovani a meditare sui valori profondi della loro vita a considerare come anche solo da un atteggiamento di indifferenza o di assenteismo possono derivare catastrofi inenarrabili.

La libertà, la giustizia, la pace esigono un impegno continuo, un sacrificio da cui nessuna generazione può essere esentata (Don Roberto Angeli)".

Memoria come strumento critico, come coscienza partecipata e condivisa, necessaria per disinnescare la violenza.

E' questo il senso del giorno della memoria e dell'impegno della Regione nel coinvolgere le scuole in un percorso educativo e formativo che va oltre un giorno di commemorazione.